

Comunicato stampa

STATI GENERALI COMMERCIALISTI/DE NUCCIO: “ORA GUARDARE AL CETO MEDIO”

La categoria propone di ampliare lo scaglione con aliquota al 35% da 50 a 70mila euro

Roma, 7 maggio 2024 – “I vantaggi del “primo modulo” della riforma dell’Irpef non hanno riguardato i contribuenti con redditi superiori ai 50mila euro. I redditi superiori a 50mila euro scontano un’aliquota Irpef del 43%. È arrivato a nostro avviso il momento di guardare anche a questa fascia di **ceto medio**. Un eventuale intervento a suo favore, da **modulare** in funzione delle **risorse disponibili**, potrebbe interessare un **ampliamento del secondo scaglione** di reddito, quello con **aliquota al 35%**, da **50mila a 70mila euro**. Tale misura risulterebbe **neutra** rispetto alle varie tipologie di reddito e, pertanto, rispetterebbe il principio di **equità orizzontale**”. È quanto affermato dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, **Elbano de Nuccio**, agli **Stati generali** della professione, in corso di svolgimento a Roma.

“L’intervento – ha spiegato – avrebbe certamente un **costo**, ma sarebbe comunque **contenuto** entro un **limite massimo di 160 euro per contribuente**, per cui è certamente da preferire rispetto a un’eventuale **riduzione dell’aliquota del 43%**, che avrebbe costi **decisamente più elevati**, in quanto a beneficiare della minore aliquota sarebbe in tal caso l’intera quota di reddito eccedente i 50mila euro anziché soltanto quella da 50mila a 70mila euro. L’intervento, inoltre, potrebbe essere **graduato nel tempo**, incrementando la soglia massima dello scaglione di reddito a cui applicare il 35%, via via che le risorse si rendano disponibili”.

De Nuccio ha sottolineato come “il ceto medio sopporta un **peso fiscale eccessivo**, gravato oltre che della **progressività** dell’imposta e quindi da **aliquote marginali più elevate**, anche dall’**esclusione** di fatto dalla gran parte delle **agevolazioni** e dei **bonus fiscali** che sono concessi in base al reddito individuale o all’ISEE. Questo lo penalizza fortemente: non solo sostiene il peso maggiore dell’imposta in termini di **versamenti netti**, ma realizza anche “**perdite**” significative in termini di minori o mancati sconti o trasferimenti monetari che si traducono in maggiori esborsi”.